

NOTIZIE FLASH



I giovani e l'alcol: quando la sete non c'entra



Quando gli uomini diventano numeri



Acqua potabile e spreco: utilizzata per gli auto-lavaggi



Il boom dei negozi "Compro oro"



Copyright e musica



I giovani e la droga: intervista a Massimo Barra



Gennaro Francione: "Nascita ed evoluzione del copyright"



Povert  nei mercati: la nostra inchiesta



Ecco come si finanzia il Rifugio Parrelli



Emergenza carceri: intervista all'ispettore capo di Rebibbia

I precari del mondo della ricerca



Prosegue il nostro viaggio all'interno del mondo dei precari nel settore della ricerca, un microcosmo secondo le testimonianze raccolte nel quale risulta sempre pi  difficile addentrarsi, chiuso ai meritevoli e dominato da altri criteri di valutazione. A parlarci di questa situazione   oggi Francesco Cerisoli, presidente dell'APRI (L'Associazione dei Precari della Ricerca Italiani), un'associazione apartitica e non sindacale creata con lo scopo di coordinare tutte le diverse figure del precariato della ricerca, dai dottorandi ai ricercatori non confermati

Cos'   e come nasce la vostra associazione?

APRI   l'Associazione Precari della Ricerca Italiani. Il suo scopo   "aprire" al merito e alla responsabilit  l'Universit  e la Ricerca in Italia, e introdurre nel nostro paese un sistema della conoscenza al livello dei paesi europei pi  avanzati. Possono diventare soci di APRI tutti coloro che svolgano o abbiano svolto attivit  di ricerca in istituzioni italiane e non siano strutturati al momento dell'iscrizione. APRI nasce nel 2008 grazie a un piccolo gruppo di ricercatori precari (in Italia o come il sottoscritto espatriati) per dare voce ad una componente fondamentale ma inascoltata del sistema di Universit  e Ricerca italiano.

Qual   la situazione attuale dei ricercatori in Italia?

Al momento in Italia ci sono (non esistono stime certe) pi  di 100.000 lavoratori che possono rientrare nella definizione di "ricercatori". Di questi almeno 30-40.000 sono precari, ovvero lavorano con contratti che hanno una durata massima di 3 anni, ma in media sono rinnovati di anno in anno. I restanti sono ricercatori-prof associati-ordinari universitari, ricercatori degli enti pubblici di ricerca e ricercatori presso aziende private. L'Italia si distingue per il numero particolarmente basso di addetti alla ricerca rispetto ai paesi pi  sviluppati, sin in termini assoluti che in rapporto alla forza lavoro.

Cosa   stato fatto in passato per i ricercatori e cosa si sta facendo adesso per migliorare la situazione?

Limitandoci agli ultimi 10 anni, come risultato di una maggiore autonomia universitaria e degli enti pubblici di ricerca, sono aumentati a dismisura i precari (in alcune istituzioni arrivando a rappresentare fino al 50% della forza lavoro). In parte   cresciuto anche il numero lavoratori a tempo indeterminato, ma in maniera esigua. Ad aggravare la situazione, una serie di riforme mai completate di Universit  e Enti pubblici di ricerca hanno per anni bloccato i concorsi ed hanno fallito l'obiettivo dell'ammodernamento del sistema. Oggi, con la giustificazione della crisi finanziaria e del deficit statale, i finanziamenti sono in pratica fermi ai livelli degli anni 90. Le politiche di bilancio sono l'unico provvedimento che il Governo attuale sta mettendo in pratica, seguendo una malintesa filosofia della "virtu" acquisita attraverso il digiuno"...

Cos'   che non funziona all'interno del mondo della ricerca?

Preliminarmente il sistema di finanziamento. Siamo lontanissimi da quel 3% del PIL che era previsto dal trattato di Lisbona proprio per il 2010. Adesso siamo intorno all'1%. Ed anche il modo in cui vengono spesi i soldi   sbagliato: si finanzia ancora troppo a pioggia, basandosi sulla spesa storica, mentre servirebbe premiare fortemente chi lavora meglio, a livello di singoli e di istituzioni. Per questo esiste gi  una Agenzia (l'Agenzia Nazionale di Valutazione dell'Universit  e della Ricerca, ANVUR) che pero' non ha nessun potere reale di indirizzo. Inoltre il reclutamento fino ad oggi ha quasi sempre ignorato il merito dei candidati ai concorsi, a scapito della affiliazione accademica e, in alcuni casi, alle relazioni di parentela.

La mancanza di meritocrazia   un male cos  presente da noi in Italia?

Certo, dal livello del singolo individuo a quello della grande istituzione. Se continuiamo ad assumere in base alle preferenze del barone di turno, a promuovere con scatti automatici e concorsi ad hoc, a finanziare a prescindere dai risultati, quando mai selezioneremo in base al merito?

Sono molti i giovani che decidono di fuggire all'estero?

Sono, si calcola, 3000 l'anno. Di questi ne "rientrano", o ne importiamo, meno di 300. Negli ultimi 10 anni questo sbilancio   costato al paese qualcosa come 13 miliardi di euro!

Cosa intendete per "introdurre nel nostro paese un sistema della conoscenza al livello dei paesi europei pi  avanzati" ?

Prima di tutto reintrodurre il merito nella selezione dei ricercatori del futuro. Per questo la strada puo'essere, in un primo tempo, regole di entrata meno manipolabili, ma alla fine bisogna fare in modo che il Dipartimento o l'Ente che reclutano siano direttamente responsabili del reclutato, e che vengano penalizzati a livello di finanziamenti se reclutano brocchi, premiati se reclutano i migliori. Come funziona, appunto, nei paesi europei pi  avanzati. Ecco che quindi va dotata l'NAVUR di veri poteri di sanzione e di premio, e va affidata ad attori "indipendenti" ed autorevoli, andandoli anche a pescare fuori dall'Italia,. Inoltre vanno razionalizzati e potenziati i finanziamenti.

Quale attivit  svolge nel concreto l' APRI e cosa cercate di proporre per migliorare questa situazione?

Ad oggi abbiamo proposto, ed ottenuto in parte, che i concorsi per ricercatore universitario avessero regole meno manipolabili: i commissari sorteggiati fra soli prof ordinari, nessuna prova scritta od orale e valutazione esclusiva di titoli e pubblicazioni dei candidati, in modo da rendere il pi  oggettiva possibile la valutazione. In un secondo tempo chiediamo che venga finalmente avviata e dotata di poteri l'ANVUR, e che una volta che un serio sistema di valutazione sara' pienamente operativo, che vengano eliminati i concorsi e che ogni Dipartimento/Ente/Istituto sia libero di chiamare chi vuole, ma ne sia veramente responsabile. Abbiamo altres  proposto di recuperare risorse dal pensionamento dei prof con pi  di 65anni di eta' e/o 40 anni di contributi, cosa che accade nel resto d'Europa mentre in Italia abbiamo prof che restano in servizio fino a 72-75 anni, e che costano al sistema pi  di un miliardo di euro. APRI promuove le sue iniziative tramite campagne stampa, audizioni parlamentari, controinformazione sul blog ricercatoriprecari.blogspot.com, e il suo sito ricercatoriprecari.it. Inoltre l'APRI   attiva in un monitoraggio costante sulla trasparenza e legalit  dei concorsi universitari e degli enti di ricerca, cos  come sulle politiche di finanziamento della ricerca.

Pierfrancesco Palattella